Entered at the Post Office at West Hoboken, N. J., as second-class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla AURORA Box B. West Hoboken, N. J. U. S. A.

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.
Anno - - - - $1 00
Semestre - - - 0 50
Trimestre - - - 0 25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO I. WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 2 DICEMBRE 1899. NUM. 10.

L' **AURORA** *combatte per la realizzazione dell' Anarchia. L'Anarchia e' quell' ordine sociale, il cui ideale politico e' l'assoluta liberta' individuale, derivante dalla completa assenza di ogni governo od autorita' dell'uomo sull'uomo. Essa sara' il risultato delle tendenze e degli sforzi di tutti coloro i quali vogliono vivere liberi e felici.*

L' **AURORA** *sara' mandata* gratuitamente *a chiunque, non trovandosi in condizione di pagare l'abbonamento, pure desideri istruirsi intorno alle idee anarchiche, seguirne il movimento e contribuire allo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria e libertaria.*

A tutti i compagni che desiderano diffondere l' **AURORA** *invieremo pure quel qualunque numero di copie di cui essi ci faranno richiesta, per distribuirle* gratuitamente *fra i loro amici e compagni di lavoro.*

Riunioni domenicali.

La riunione di domani domenica 3 corr. avra' luogo a Brooklyn, N. Y., alle ore 4 pom., non pero' nel locale che annunziam-

ta che a lui più convengono, libero di unirsi con coloro che in quella data circostanza usano mezzi identici e son di accordo con lui; libero di muoversi infine come a lui piace, senza la preoccupazione di doversi distaccare da un insieme fittiziamente omogeneo, senza lo scrupolo di creare dissidii e scissioni, senza la paura di vedersi in certo modo messo all'indice e scomunicato, quando vorrà agire come un eretico della maggioranza.

Perchè, in fin dei conti, bisogna che ci persuadiamo di questo: che gli anarchici, per il fatto di essere o di dirsi tali, non sono nè individui perfetti, nè angeli: sono uomini, figli dell'ambiente, soggetti ai pregiudizii convenzionali della falsa società odierna. Per questo ognuno che vuol ragionare spassionatamente sa quanto negli amalgami collettivi delle folle, si formi una psicologia falsa, errata, che dà maggiore sviluppo ai difetti, ai pregiudizii, agli errori più che non alle buone qualità. Il più forte e il più abile in mezzo alla folla sentono svilupparsi maggiormente in loro l'istinto della dominazione e la smania di trascinare gli altri a pensare, ad agire come loro; i più deboli e i più incapaci viceversa si abituano a maggiormente confondersi, a maggiormente sparire nel complesso delle altre energie che li fiancheggiano e che dicono di fare per loro. Così in tutte le organizzazioni politiche della società attuale, si chiamino pur esse anarchiche, ogni individualità che non sia eccezionalmente forte o abilmente intrigante, è destinata a confondersi, ad essere assor-

ganizzatori siano pazzi che vogliano dar di cozzo, come molecole isolate, contro il sistema; 3.o che i deliberati dei congressi e i programmi di tattica distillati nelle organizzazioni federaliste siano il vangelo della lotta anarchica; 4.o che l'organizzazione, la federazione e il partito anarchico siano la genuina e pura espressione dell'Anarchia; tutto il resto essere invece astruserie, sofisticherie e metafisicherie dei dissidenti teorici che si oppongono ai veri temperamenti pratici.

E di questo passo si forma una coscienza dapprima embrionale e quindi definitiva che risente perennemente di questa falsa concezione del movimento anarchico.

Tutto ciò si fa volontariamente. Verissimo, ripetiamo; ma appunto per questo, appunto perchè non c'è peggiore schiavo dello schiavo volontario, noi diciamo che è tanto peggio; perchè chi accetta volontariamente un'imposizione, crede di esser libero, e non sa più pensare a liberarsi. Andate a dire, per esempio, ad un cattolico convinto ch'esso è schiavo del prete: vi riderà in faccia e vi giurerà che niuno è più libero di lui.

Prescindendo poi da queste questioni, diremo così, di principio, esamineremo inoltre quanto praticamente i congegni burocratici di queste organizzazioni *anarchiche* abbiano d'inutile e di dannoso.

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

Nondimeno i punti oscuri si adden-

famiglie vanno gli abitanti del villaggio per giudicare le loro questioni nei casi più difficili, sovratutto quando due villaggi o due confederazioni rifiutano di accettare le decisioni di arbitri scelti nel loro seno.

L'autorità principesca o reale si sviluppa già in queste famiglie, e più io studio le istituzioni dell'epoca, più mi avvedo che la conoscenza della legge d'usanza o di consuetudine contribuì molto più alla costituzione di questa autorità che non la forza della spada. L'uomo si è lasciato sottomettere molto più per il suo desiderio di "punire" secondo "la legge" che per la diretta conquista militare.

E si formò così gradualmente contro il comune di villaggio la prima "concentrazione dei poteri," la prima assicurazione mutua per il dominio — quella del giudice e del capo militare. Un solo uomo riveste queste due funzioni, circondandosi d'uomini armati per eseguire le decisioni giudiziarie, fortificandosi nel suo ridotto, accumulando nella sua famiglia le ricchezze dell'epoca, — pane, bestiame, ferro, — e imponendo a poco a poco il suo dominio agli abitanti delle vicinanze.

Il dotto dell'epoca — cioè lo stregone o il prete — non tarda a prestargli appoggio e a dividere il suo dominio; oppure unendo la lancia al suo potere di mago temuto, se ne impadronisce per proprio conto.

* * *

Mi bisognerebbe un corso completo di lezioni, piuttosto che una conferenza, per sviscerare questo soggetto così pieno di nuovi insegnamenti, e narrar

nica 3 corr. avra' luogo a Brooklyn, N. Y., alle ore 4 pom., non pero' nel locale che annunziammo nello scorso numero, il quale e' stato chiuso, sebbene presso il Circolo dei compagni spagnuoli sito al 226, Fulton St. First floor, pure in prossimita' del ponte.

* * *

Preannunziamo che la riunione di domenica prossima 10 corr. si terra' qui in West Hoboken, nel solito locale Castelli 86 Central Ave., presso Paterson Plank Road.

LA LOTTA POLITICA.

V.

Benchè dai nostri compagni organizzatori si trovi comodo talvolta il sostenere che ogni ideale, ogni mèta, ogni scopo da raggiungere sia in se stesso un programma (affermazione molto discutibile, ma sulla quale non ci preme soffermarci), è evidente che parlando di *programma*, nel caso speciale noi intendiamo il programma di tattica che le organizzazioni *anarchiche* si prefiggono con un determinato schema, articoli, sanzioni, ecc.

Ora è possibile che gli anarchici s'impegnino — e si tratta di vero impegno, in qualche caso di nostra conoscenza ratificato persino con tanto di firma — s'impegnino sia pure volontariamente a seguire una determinata linea di condotta ? In primo luogo se si vuole garentire e tutelare, e magari sviluppare la libera iniziativa dell'individuo, come gli organizzatori si vantano di fare, a che scopo stabilire una linea uniforme e permanente di tattica per tutti ? Ma lasciate che ciascuno si regoli come vuole; lasciate l'individuo libero veramente e padrone di scegliersi in tutte le varie contingenze della lotta individuale e collettiva contro il sistema, quei mezzi di lotta, chiamino pur esse anarchiche, ogni individualità che non sia eccezionalmente forte o abilmente intrigante, è destinata a confondersi, ad essere assorbita dall'insieme. Tutto ciò è dunque in contrasto colla nostra azione educatrice libertaria, che deve mirare a sviluppare invece nel modo più esteso, magari esageratamente, il concetto della propria individualità e della libera iniziativa in ciascun individuo.

Ritornando al programma, è indubitato, per chi non abbia il partito preso di ragionare a rovescio del buon senso, che, se si vuole veramente tutelare e rispettare l'individualità umana, si deve ammettere che ogni individuo, conformato in modo diverso dagli altri, e ragionante col *proprio* cervello, non può mai adattare la sua linea di condotta in modo sistematicamente permanente ed uniforme su quella di altri; non può impegnarsi a seguire uno schema di azione tracciato ed imposto per deliberazioni di maggioranza, senza abdicare ai voleri di questa maggioranza, non può, infine, accettare con animo libero di uniformare la sua condotta a un sistema di tattica la cui bontà si valuta generalmente alla pietra di paragone di un'organizzazione quanto più numerosa essa è, poco preoccupandosi di riflettere che le maggioranze ristagnano sempre, di fronte alle minoranze audaci e progredienti, nelle soste più retrograde e reazionarie.

Si dirà, ed è l'eterna obbiezione, che chi entra in un'organizzazione, chi ne accetta il programma, ciò fa volontariamente e spontaneamente. Verissimo: ma dovremmo ripetere quanto affermammo prima: gli uomini non sono individui perfetti, capaci di vagliare la verità. E la mentalità di questi individui, quando specialmente essi sono all'inizio della formazione della loro coscienza anarchica, è più propensa fatalmente ad essere plasmata dalle seguenti impressioni pregiudizievoli e convenzionali: 1.o che siano i più che hanno ragione, perchè sono i più; 2.o che organizzazione di partito sia lo stesso che associazione, e che i non or-

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

Nondimeno i punti oscuri si addensano all'orizzonte. Altre unioni si formano pure, quelle delle minoranze dominanti, le quali cercano di trasformare a poco a poco questi uomini liberi in servi, in sudditi. Roma è morta; ma la sua tradizione rivive, e la Chiesa cristiana, assillata dalle visioni delle teocrazie orientali, accorda il suo appoggio possente ai nuovi poteri che tentano di costituirsi.

L'uomo lungi dall'essere la bestia sanguinaria come si è voluto dipingere per giustificare la necessità di dominarlo, ha sempre amato la tranquillità e la pace. In certi momenti piuttosto battagliero che feroce, preferisce il suo bestiame e la sua terra al mestiere delle armi. Per questo, non appena le grandi migrazioni barbariche cominciarono a indebolirsi, non appena le orde e le tribù si stabirono nei loro territorii rispettivi, noi vediamo come le cure della difesa territoriale contro la possibilità di novelle invasioni d'immigranti, vengano affidate a qualche individuo che arruola al suo seguito una banda di avventurieri, di uomini agguerriti o di briganti, mentre la grande massa degli abitanti alleva il suo bestiame o coltiva il suolo. E questo difensore comincia ben presto ad ammucchiare ricchezze; dà cavallo e ferro (allora costosissimo) ad un miserabile, e l'asservisce; comincia così a conquistare degli embrioni di potere militare.

D'altra parte la tradizione, che fa legge, vien dimenticata a poco a poco dalla maggior parte degl'individui. Rimane appena qualche vegliardo che ha potuto ricordar nella sua memoria le strofe e i canti che raccontano "i precedenti" di cui si compone la legge d'usanza, e li recita nei giorni di festa dinnanzi al comune. E così a poco a poco alcune famiglie si fanno una specialità, trasmessa di padre in figlio, di ritenere a memoria questi canti e questi versetti, di conservare "la legge" nella sua purezza. E verso queste

Mi bisognerebbe un corso completo di lezioni, piuttosto che una conferenza, per sviscerare questo soggetto così pieno di nuovi insegnamenti, e narrar come gli uomini liberi divenissero a mano a mano dei servi obbligati a lavorare per il padrone laico o religioso del castello; come l'autorità si costituisse brancolando al disopra dei villaggi e delle borgate; come gli abitanti si unissero e si ribellassero, lottando per combattere questa dominazione crescente, e come in queste lotte soccombessero contro le robuste mura del castello, contro gli uomini corazzati di ferro che lo difendevano.

Mi basterà di dire che verso il decimo o l'undecimo secolo l'Europa pareva avanzare trionfalmente verso la costituzione di questi regimi barbari quali oggi se ne scoprono nel cuore dell'Africa, o di quelle teocrazie come ce ne è giunta nozione dalla storia d'Oriente. Ciò non poteva farsi in un giorno; ma i germi di questi piccoli reami e di queste piccole teocrazie già esistevano, e si affermavano sempre più.

Fortunatamente, lo spirito "barbaro" — scandinavo, celtico, germanico, slavo, — che aveva spinto gli uomini, durante sette od otto secoli circa a cercare la soddisfazione dei loro bisogni nell'iniziativa individuale e nel libero accordo delle fratellanze e delle *guilde* — fortunatamente questo spirito viveva ancora nei villaggi e nelle borgate. I barbari si lasciavano dominare, lavoravano per il padrone, ma il loro spirito di libera azione e di libera intesa non si era ancora lasciato corrompere. Le loro fratellanze vivevano più che mai, e le crociate non avevano fatto che risvegliarle e svilupparle in Occidente.

Allora, la rivoluzione dei comuni, preparata da lunga data da questo spirito federativo e sorta dall'unione della fratellanza giurata con il comune di villaggio, scoppiò nel dodicesimo secolo in Europa con un mirabile insieme.

Questa rivoluzione, che la grande massa degli storici universitarii preferisce ignorare, salvò l'Europa dalla calamità che la minacciava, arrestando

l'evoluzione dei regimi teocratici e dispotici, nei quali la nostra civiltà avrebbe probabilmente finito per venir sommersa, dopo alcuni secoli di pomposo sviluppo, come sommersero le civiltà della Mesopotamia, dell'Assiria e della Babilonia. Questa rivoluzione schiuse invece una nuova fase di vita, la fase dei liberi comuni.

(*Continua*).

ABBATTI, PIONIERE!

Un acuto critico scrisse un giorno: nulla è così vitale nel presente quanto il passato. Io stimo non mai tanta verità sia stata enunciata in un paradosso.

Ed invero noi viviamo tutti rattrappiti nelle formule del passato. Non abbiamo più gioventù, non baldanze di fede: ci addottriniamo ed essichiamo il cuore.

Le tradizioni, l'ammirazione per le opere grandi dei padri sono la nostra remora intellettuale. Le scuole, anzichè insegnarci ad imparare, ad osservare la natura, imbrogliano, pongono morsi all'ingegno, tarpano l'ali alle fantasie de' giovani. Sulla vecchia Europa in ispecie, su tutte le civiltà moderne pesa, velo funereo, tutto il sapere scolastico del Medio evo. E la nostra èra stessa che è se non una propagazione del medio evo? Tutto è vecchio. Le arti del disegno, della letteratura, le dottrine sociali, le formule educative della vita.

Dove un poeta che non versi gli entusiasmi dell'animo nelle vecchie forme metriche: un drammaturgo che non si compiaccia di vecchi intrighi, ma porti in sulla scena la grande collettiva anima del popolo: un pittore che mai abbia piegato la potenza dell'ingegno a soggetti religiosi; che ci abbia dato un grande quadro del lavoratore, un intimo d'officina, una rivolta di contadini?

A quando il sole, il sol meridiano, le folate libere del vento in questo putrido vecchio mondo?

V'ànnò giorni in cui ci compiaccia-

quanta energia barbaramente si consuma ne' nostri moderni opifici — vere bolgie infernali! — Quanta puzza d'onanismi, di forzate continenze, quanto fango d'adulteri, di prostituzione sotto l'indistricabile rete de' nostri pregiudizi!

O! dateci un ora di vita vergine, non legata al defunto passato! Irrompete, giovani, dirompete! Sovvertite, rovesciate, abbattete!

O! su tanto imperare di convenzionale una scesa di gagliardi bàrbari! Benvenuti d'onde veniate, o uomini immemori dell'ieri, cui negli occhi sfavillano profonde cupidigia di future gioje, di terrene gioje, di carnali gioje.

Rinsanguate le nostre vene, levate il coperchio al nostro intelletto, rompete le nebbie del passato.

A che fantasticate del come s'armonizzerà la futura società? La bisogna è dell'oggi: ad abbatter le bastiglie, movete.

Bruciate i magni registri ipotecari, catastali, ove segnammo il *mio*, codificammo il furto legale: i titoli nobiliari: le vecchie bandiere che ricoprono corpi d'eroi, che videro epiche lotte, ancora, abbruciate. Tutto ciò è ben il passato, o ciò che ci avvince al passato.

Avanti, falangi giovani, a distruggere. Sui cimiteri abbandonati la flora tripudia: nel dissolversi è la vita. Troppo custodimmo di ciò che fu: tutto è archeologico in noi: gli affetti, i pensieri, gli amori!

Abbasso le case-alveari della città mercantrice di coscienze, abbasso la catapecchia isolata del pellagroso: che l'uomo ritorni alla vita, nella solenne intima comunione con la gran madre natura!

Io questa ò per fede: che il restare è peccato: che la vita avida si getta nell'amplesso del futuro. Liberate l'uomo, chè nulla è bene, così come nulla è male: ch'egli compia sè, i suoi desideri, lavori per i suoi bisogni, oltre le barriere, oltre il convento, oltre la legge.

Tardi è d'uscire da questa generazione d'ombre. L'uomo è ben egli dio:

i quadri di Raffaello, anche il poema di Dante!

A ciò che tutto, ben tutto il passato muoja e venga la gioventù reduce ai cuori!

Milano

CRASTINUS.

SOCIALISMO MONARCHICO.

Filippo Turati, in uno degli ultimi numeri che abbiamo sott'occhi della *Critica Sociale*, dedica un articolo ai discorsi pronunziati dai deputati capi-partito ed ex-ministri Zanardelli e Giolitti. Più specialmente commenta il discorso fatto a Busca dall'ex-presidente del consiglio Giolitti, ed esce in queste stupefacenti concezioni di lotta.... socialista:

"Per noi, che non professiamo la facile teoria del "tutti lo stesso," vorremmo che le tendenze, rappresentate nei discorsi, che abbiamo esaminati riescissero a solidificarsi e a espandersi nel paese e nel Parlamento. Un Governo di Sinistra epurata, presieduto da Giolitti, rinforzato da elementi fidati dell'estrema radicale, ci parrebbe — nelle angustie presenti — grandemente vantaggioso per il paese e per noi, dovesse pur allontanare catastrofi, e costarci qualche successo elettorale o rallentare la foga dei nostri progressi apparenti. Si dirà che pecchiamo di esuberanza di fede: forse invece è scarsezza di fede in altri esperimenti che ci fa, oggi, augurare questo meno peggio. E, poichè l'auguriamo, non crediamo che giovino ad affrettarne l'avvento l'eccesso delle riserve e la propaganda della sfiducia."

Tutto questo sproloquio, in lingua povera significa che il Turati, deputato socialista, accorderebbe il suo appoggio illimitato molto volentieri ad un ministero presieduto dall'on. Giolitti.

Come si vede, non si tratta solo dei soliti amoreggiamenti coi repubblicani, per l'avvento di una forma politica diversa dall'attuale, non si tratta nem-

Ora, che il Turati abbia ridotto il suo socialismo sino ad annacquarlo, dopo le forzate meditazioni del soggiorno di Pallanza e tra le noie della sorveglianza speciale, a una specie di giostra per il ministerialismo giolittiano, è affar suo e non ci riguarda. La *Critica Sociale*, per quanto passi per autorevole interprete del socialismo scientifico, tutti sanno che è organo personale del Turati, ed egli solo ne è responsabile.

Ma noi chiediamo ai socialisti in buona fede che hanno ancora, se non la concezione esatta, almeno una lontana reminiscenza del socialismo, che essi spieghino il loro pensiero sulle idee del Turati; ch'essi dicano una buona volta che il partito socialista è un partito extra — legale per il fatto che mira a sovvertire tutte le istituzioni e gli ordinamenti politici ed economici del sistema attuale, e che quindi non può cercare di evolvere e di barcamenarsi nell'ambito delle istituzioni borghesi e deve recisamente esser sempre contro di esse; che riconoscano infine come l'appoggio da loro accordato a un ministero monarchico, per quanto liberale, non farebbe che rafforzare e *moralizzare* la monarchia stessa, ai danni, non solo del socialismo, ma del progresso di ogni idea civile, e che — contrariamente a quanto, con criterio da politicante consumato, afferma il Turati — per un partito veramente socialista, che vuole cioè il socialismo, tutte le varie frazioni della borghesia, monarchiche, liberali o repubblicane sono precisamente "tutte lo stesso" perchè il socialismo è contro tutti gli interessi borghesi, e deve prepararsi, se esso vuol divenire realtà, al conflitto risolutivo e inevitabile fra la vecchia e la nuova società.

Anche qui dagli Stati Uniti, dove non mancano coloro che si dicono socialisti, ci potrebbe venire qualche risposta in proposito.

PEI LEGALITARII.

Dei giornali borghesi, o di quelli che

tore, un intimo d'officina, una rivolta di contadini?

A quando il sole, il sol meridiano, le folate libere del vento in questo putrido vecchio mondo?

V'ànnò giorni in cui ci compiacciamo della nostra civiltà. Incosci! A meglio osservare, ve', quanta gente langue, quanta gioventù di membra ed anime poltrisce e s'intorbida nei collegi, negli educandati, ne' conventi, nelle caserme: quante forze virili si maciullano in vana attesa ne' reclusori, ne' bagni, nelle isole di coazione; è male: ch'egli compia sè, i suoi desideri, lavori per i suoi bisogni, oltre le barriere, oltre il convento, oltre la legge.

Tardi è d'uscire da questa generazione d'ombre. L'uomo è ben egli dio: ch'egli proceda, s'integri, secondi i suoi voleri, sia: questa è la saggezza.

Io stimo non altra esservi maggior gioia che l'Arte: ma datemi una generazione d'uomini — uomini, di volenti, nella cui lingua il mio, il tuo, schiavo, padrone siano arcaismi, ed io recherò alle pire in che s'arda il passato anche un ministero presieduto dall'on. Giolitti.

Come si vede, non si tratta solo dei soliti amoreggiamenti coi repubblicani, per l'avvento di una forma politica diversa dall'attuale, non si tratta nemmeno, come in Francia, della *partecipazione* di un socialista a un ministero repubblicano, cioè dell'azione *diretta* di un socialista in un governo, per lo meno non dinastico, si tratta bensì di appaggiare un ministero *monarchico*, cioè di favorirne l'azione nell'orbita delle istituzioni politiche attuali. cialisti, ci potrebbe venire qualche risposta in proposito.

PEI LEGALITARII.

Dei giornali borghesi, o di quelli che sono organi di semplici riformisti in cerca di pagnotta, non faccio nessun conto, tranne qualche volta che leggo in essi qualche nota di cronaca.

Però solamente pochi giorni addietro, essendomi capitato per le mani il solito giornale *Il Proletario* di New York, unico organo dei riformisti ita-

---

(7) APPENDICE DELL'AURORA.

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Luigi. — Ma allora su quali basi si farebbe lo scambio dei prodotti tra le varie località?

Giovanni. — In una maniera semplicissima. Quando una località ha prelevato su ciò ch'essa produce tutto ciò che è necessario ai suoi abitanti, il sovrappiù viene spedito alle altre località che ne hanno bisogno. Queste faranno altrettanto con quei prodotti che hanno in abbastanza, e così non si mancherà di nulla in nessun luogo. Tale funzionamento è di un estrema semplicità, e, per metterlo in esecuzione, non occorre più un esercito di burocratici oziosi, nè un'autorità qualunque. Supponi che in una località manchi un prodotto qualunque. Ebbene, il primo individuo che se accorge, ne avverte gli abitanti; si calcola la quantità che fa bisogno per un certo tempo, e la si fa venire dalla località ove tale prodotto viene fabbricato. E in ugual modo si agisce per eseguire ogni specie di lavori.

Luigi. — Ma per intendersi e prendere quelle disposizioni che siano di utilità generale, bisognerà votare, e in tal caso sarà la maggioranza che deciderà.

Giovanni. — T'inganni. Non sarà questione nè di maggioranze, nè di minoranze. Se un progetto non garba ad alcuni, costoro non vi prendono parte, ed ecco tutto. Tieni sovratutto a mente che la politica e le idee di sfruttamento non esisteranno più, e, per conseguenza, non cagioneranno più divisioni. Per questo un progetto che sarà veramente di interesse generale, avrà tutte le probabilità di accogliere l'unanimità delle adesioni.

Luigi. — Ora comprendo; ma, dimani, come si potranno far funzionare senza alcuna direzione le grandi intraprese come le strade ferrate e altri mezzi di comunicazione, le poste, i telegrafi, e tutti i grandi lavori, per esempio?

Giovanni. — Evidentemente ogni intrapresa dovrà eseguirsi secondo un piano stabilito, ma la direzione emanerà da non importa quell'individuo che i suoi compagni riconosceranno abbastanza competente per ascoltare i suoi consigli. Se questi non basterà, chiamerà in suo aiuto tutti coloro che avranno la buona volontà di unirsi a lui; e così senza autorità, nè rivalità da parte di alcuno, elaboreranno un piano e faranno appello a tutti i loro concittadini per cooperare in comune all'esecuzione dei lavori o al regolare funzionamento dei servizi pubblici. Questi uomini aderiranno spontaneamente perchè riconosceranno l'utilità dell'intrapresa, e se seguiranno i consigli di coloro che hanno preso l'iniziativa, ciò avverrà senza alcuna costrizione, per il solo motivo dell'interesse generale.

Anche oggi, tu puoi ben constatarlo, nelle intraprese dei grandi lavori, non è l'autorità in se stessa che li fa concepire e li fa eseguire, sebbene l'idea, il genio, il talento.

L'autorità senza il genio, senza l'iniziativa non può nulla, mentre il genio può tutto senza autorità, perchè s'impone da sè stesso. E poi quante volte non accade che gli stessi operai si accorgano dei lati difettosi di un lavoro che il padrone fa loro eseguire senza capirci nulla? Semplici schiavi oggi, essi preferiscono di tacere, perchè spesso la franchezza costerebbe loro cara.

Luigi. — Ah, come ciò è vero! Ed io l'ho esperimentato moltissime volte per me stesso, quando lavoravo ultimamente per un padrone tanto pretenzioso per quanto era incapace. Figurati che ci dava da fare dei lavori in una maniera talvolta difettosa anche per lui stesso. Ebbene, io dovevo continuamente tacere per non aver noie.

Giovanni. — Invece nella società anarchica, tutti gli uomini essendo per diritto eguali, sia che compiano le funzioni di semplici manuali o quelle d'ingegneri, si comunicheranno reciprocamente le loro osservazioni, e ciò non produrrà alcun disaccordo non solo, ma il lavoro ci guadagnerà perchè sarà meglio eseguito col concorso e il sapere di tutti, invece di esser sottomesso all'autorità più o meno intelligente di un individuo o di un comitato.

Luigi. — Un'altra questione: in qual modo verrà ricompensata la superiorità di coloro che daranno maggior contributo di sapere, di forza, o di capacità?

Giovanni. — Nella società comunista anarchica ogni ingiustizia sociale dovrà sparire, e, per conseguenza logica, noi, pur riconoscendo la superiorità degl'individui più sviluppati, non ne faremo loro alcun merito, perchè ciò, oltre che illogico, sarebbe anche inutile. Così, se tu scorgi un campo che rende più della media degli altri terreni, credi tu necessario di dare una ricompensa a questo campo per il suo merito? No, perchè ciò ti pare ridicolo.

Lo stesso accade per gli uomini superiori: ciascuno fa ciò che può, e gli uomini di genio non fanno diversamente e con maggiore sforzo di quel che facciano gli altri. Del resto, chi è se non la società tutta intera che col suo sviluppo d'insieme fornisce loro i mezzi di acquistare e sviluppare i loro talenti?

Nel comune anarchico questi esseri eletti — che, fra parentesi, saranno tanto meno straordinarii quanto più saranno numerosi in una società che permetterà a *tutti* gl'individui, senza eccezione, di sviluppare nel modo più ampio e completo, le loro facoltà e le loro naturali disposizioni — questi genii, se così vuoi chiamarli, avranno il mezzo di soddisfare i loro bisogni, anche quando questi fossero per caso superiori a quelli di tutti gli altri cittadini. Perciò che dovrebbero pretendere di più? Bisognerebbe forse che noi ci genuflettessimo dinnanzi a loro, adulandoli, e suscitando in loro quella stupida vanità che trasforma un uomo di spirito in uno sciocco? No, certamente! Noi non vorremo proprio ricadere in questo errore odierno. Noi sapremo conoscere e valutare le grandi qualità di un uomo, ma ciò faremo solo perchè esse servono all'interesse generale. Se l'individuo non fa servire a profitto della società, la scienza e la capacità che, si crede, egli possegga, ciò vuol dire che non ne ha: questa è la nostra logica.

Continua.

liani degli Stati Uniti d'America, mi venne la voglia di leggerlo. Ed in terza pagina, dove vi sono le corrispondenze (la quarta è riservata eslusivamente pei commercianti e pei ciarlatani) lessi in una corrispondenza da West Hoboken, queste precise parole: "Ciancabilla, senza alzarsi, disse che "si trovava completamente d'accordo "con quanto il Malatesta disse, e quest'ultimo, a sua volta, disse di essere d'accordo con Ciancabilla. — Evviva la solidarietà! — Lo scopo era "scoperto: l'unione anarchica per i- "schiacciare il comune nemico„ il so- "cialismo." Nel leggere tali parole, io caddi dalle nuvole; come? Malatesta e Ciancabilla, due socialisti anarchici, combattevano il socialismo!!! Non poteva mai essere. Invece considerando meglio la cosa, mi son accorto che Malatesta e Ciancabilla combattevano sì, ma che cosa? Il falso socialismo, i semplici riformisti, che sotto la maschera di socialisti si erano presentati alla conferenza per mettere innanzi la loro tattica parlamentarista, annientatrice del vero socialismo. Insomma Malatesta e Ciancabilla difendevano e non già combattevano il socialismo. Non so perchè *Il Proletario* abbia potuto dire una simile sciocchezza, forse lo avrà fatto, come al solito, per farci ridere colle sue scempiaggini. Se poi *Il Proletario* ha creduto di dir ciò seriamente, io mi meraviglio come non abbia ancora capito che il suo socialismo è finito, dinanzi alle prove evidenti che si hanno tutti i giorni della loro tattica di *conquista* dei poteri pubblici.

Il socialista Millerand, ministro dei lavori pubblici in un ministero borghese, compagno di Galliffet, il massacratore dei comunardi; i socialisti francesi che col loro nuovo programma proteggono i piccoli proprietarii, domani proteggeranno anche i grassi borghesi; dappertutto deputati e consiglieri socialisti rappresentanti dei rispettivi governi borghesi, di cui eseguiscono le leggi infami; deputati socialisti che diventano monarchici, che si alleano coi repubblicani e coi cleri-

questi giganti che pure dovrebbero essere scorti da lungi, tanto essi sorpassano colla loro statura i loro miserabili fratelli, ed è perchè i potenti sono interessati a fare il silenzio intorno alle loro gesta. E i soddisfatti, che il loro eroismo infastidisce nella loro apatia, hanno tutte le loro grandi parole solo pei piccoli coraggi.

Così da lunghi mesi uno di questi uomini sublimi è rinchiuso in una prigione d'Olanda, e il suo nome che avrebbe dovuto volare di bocca in bocca come il nome di uno tra gli uomini più coraggiosi e più utili del suo tempo, fu a malapena stampato qualche volta nei giornali del suo paese.

All'epoca dell'ultima estrazione del numero per la leva militare, si verificarono in Olanda parecchi casi di resistenza e di aperto rifiuto. Ad Amsterdam, a Dordrecht, e in altre città ancora, dei giovani protestarono altamente contro la legge del sangue, e proclamarono di non voler imparare ad uccidere, e rifiutarono di estrarre il numero. Quattro di questi coscritti, quando furon chiamati sotto le armi, rifiutarono di prestar servizio.

Di essi due cedettero alle esortazioni dei graduati e alle suppliche delle loro famiglie. Ma due altri, Wendt, un tolstoiano, e De Bruin, un anarchico, rimasero saldi nella loro decisione di rifiuto. E furono imprigionati uno ad Haarlem e l'altro alla Aja.

Ahimè, sulla desolata via dell'eroismo il piccolo nucleo si era ben presto assottigliato! Due soltanto non avevano troppo presunto delle loro forze. E pure sembra che questi due fossero anche troppi per la forza di resistenza al male che la razza umana può fornire in un paese. Le ultime notizie ricevute ci apprendono che uno di questi due soldati dell'ideale ha ceduto anch'esso sul campo di battaglia. Il cristiano Wendt si è arreso alle istanze del cappellano della prigione, il quale gli ha provato, a base di testi biblici, che era permesso, se non di aggredire il proprio vicino per ucciderlo, almeno di difendersi a mano armata.

Il povero giovane, dapprima così te-

per compir lo stesso atto. Soltanto non si osa, e poi colui che osa vien trattato da pazzo.

Come! A confessione stessa di tutti i pensatori, il militarismo è il pericolo più chiaro, più urgente dell'epoca nostra, la bestia insaziabile che si pasce del nostro lavoro e del nostro oro, che succhia le nostre vene, vuota il nostro cervello e il nostro cuore, la bestia accoccolata sulla strada per sbarrare il cammino all'umanità che avanza, e si chiama pazzo colui che cerca il cuore del mostro per colpirlo?

"Ma che cosa può fare un uomo, da solo? A che cosa può approdare la resistenza individuale?" Ecco quel che si dice ancora.

Senza dubbio colui che è rinchiuso ora in una segreta della Aja non credette già di poter porre fine, da solo, alla trista barbarie della guerra e alla vergogna della caserma. Senza dubbio contro questo doppio flagello è necessario che gli uomini si aggruppino e si associno. Ma quando la folla terrorizzata dalla violenza dei più forti, abbrutita sotto il peso delle sue miserie, rimane sorda alle parole, cieca agli scritti, come incosciente dei suoi interessi più immediati, non è forse necessario che degli uomini, predestinati a questa missione di audacia, risveglino il torpore dell'ambiente col rumore dei loro atti? Non è forse necessario che, colla temerarietà stessa della loro ribellione, forzino l'attenzione del mondo?

Tale è nell'ora presente, come lo fu nel passato il còmpito utile degli eroi, quello di trascinare le folle. Il volerlo disconoscere, quando se ne profitta, e tutti ne profittano, è una viltà. Se noi non abbiamo abbastanza coraggio per seguire il loro esempio, riconosciamo almeno ch'essi si agitano a centinaia di braccia al disopra di noi. Lasciamo salir verso di loro la nostra ammirazione riconoscente. E quand'anche vi fosse qualche pericolo a non rinnegarli, abbiamo almeno questo coraggio — ben debole coraggio a paragone del loro.

CHARLES ALBERT.

re che il fanatico unionismo di certi anarchici è un unionismo semplicemente speculatore.

That's all.

Abbimi per la causa

UN ANARCHICO DI PATERSON.

BREVE REPLICA.

L'*Avvenire* di Buenos Ayres vuol rispondere nel suo ultimo numero qui pervenuto colla data del 22 ottobre, ai miei due articoli pubblicati nei num. 74 ed 80 dello stesso periodico, sotto il titolo *Due tendenze di lotta.*

Non credo utile insistere nella polemica in difesa della tesi che modestamente in quegli articoli ho sostenuto, per due ragioni. Primieramente per la enorme distanza di località che ci separa dai compagni del Sud-America, a cagion della quale una risposta ad un articolo non può veder la luce sui rispettivi giornali che alla distanza di un mese, e una replica non si può quindi ottenere prima di due mesi, facendo così perdere ai lettori ogni interesse ad una discussione forzatamente senza continuità; e in secondo luogo perchè credo poco proficuo e poco interessante replicare, non ad argomenti contrapposti ai miei argomenti, ma ad uno sfogo d'irritabilità nevrotica del contradditore *Banana*, il quale ha preteso di rispondermi sulle colonne dell'*Avvenire*.

Constato solo il fatto che, in mancanza di tali argomenti, *Banana* ha cominciato coll'esprimere la sua paura matta che si voglia fra gli anarchici discutere, sottilizzare e distinguere. La questione è che se egli non ama le distinzioni più o meno sottili, a me piace invece far rilevare le differenze di lotta che ci separano, le quali domani potrebbero diventare divergenze sostanziali di princìpii. Quel che va accadendo ai socialisti democratici attualmente dovrebbe servirci d'esperienza, giacchè il loro riformismo li ha condotti al fenomeno Bernstein, male dissipato nell'ultimo congresso di Hannover, e la tattica autoritaria ha finito col ridurli a una

ma proteggono i piccoli proprietari, domani proteggeranno anche i grassi borghesi; dappertutto deputati e consiglieri socialisti rappresentanti dei rispettivi governi borghesi, di cui eseguiscono le leggi infami; deputati socialisti che diventano monarchici, che si alleano coi repubblicani e coi clericali; socialisti a spasso che si limitano a cercar pietosamente appena otto ore di lavoro, ed il vantato suffragio che non giova a niente. E i socialisti italiani del Nord America ne hanno avuto ancora una prova, nella loro diletta *rondine*, che emigrando per questi lidi parlò d'un accordo dei socialisti coi repubblicani, da cui riceverebbero in Italia delle garenzie non appena si fosse colà instaurata la repubblica, obbligandosi però essi a *difendere* detta repubblica. Ciò equivale a dire che da socialisti si è diventati addirittura repubblicani, e sfido chiunque a dire il contrario.

Con ciò dico ai signori legalitarii, che è inutile che vadano spifferando di socialismo qua e là, perchè come ben dice Kropotkine: essi il socialismo l'hanno conservato pei giorni di festa.

Newark.

A. SCILIMBRACA.

GLORIA AGLI EROI!

La razza degli eroi non è spenta!

Come nelle età remote, dove la leggenda ci mostra un uomo che si avanza solo contro la bestia mostruosa che tiene soggiogato un paese intero sotto il suo terrore, anche oggi sorgono uomini che si levano contro il mostro che simbolizza il male sociale e osano sfidarlo. Mentre gli altri della loro epoca seguono, come docile gregge, il cammino della schiavitù, e vanno, tremanti di paura, ad offrire alla bestia il tributo ch'essa esige, essi escono di slancio dalle schiere dei sottomessi, e si affermano per la rivolta.

Ma se questa razza di eletti è forte e vivace, è però tanto sparpagliata sulla terra che in certi momenti si deve percorrere più di un paese, prima d'incontrare un rampollo della grande famiglia sovrumana. Ed avviene anche che non sempre siano conosciuti anch'esso sul campo di battaglia. Il cristiano Wendt si è arreso alle istanze del cappellano della prigione, il quale gli ha provato, a base di testi biblici, che era permesso, se non di aggredire il proprio vicino per ucciderlo, almeno di difendersi a mano armata. Il povero giovane, dapprima così tenace nella sua resistenza, ha rivolto alla regina un'istanza per chieder la sua grazia e il favore di essere aggregato ad un'infermeria. Quanto all'altro, l'anarchico De Bruin, egli resiste sempre.

Uno solo, dunque, rimane in piedi oggi, fra tutti coloro ch'eran partiti pieni di entusiasmo e di fiducia verso la mèta sacra. Egli solo conserva fra noi la razza gloriosa dei vincitori di móstri. E' poco, ahimè! e pure è molto quando si pensi alla forza di animo che necessita per resistere al torrente delle cattive potenze sociali che passa, trascinando nei suoi flutti vorticosi, come tanti poveri avanzi, i cervelli e i cuori di un'epoca intera! Perchè non bisogna fermarsi alla superficie, ma si deve andar sino in fondo ed esprimere il significato totale dell'atto grandioso compiuto dall'anarchico De Bruin.

Da un lato una società intera forte di consensi e di voleri innumerevoli; dall'altro un sol uomo, un uomo solo, la cui energia raccolta su se stessa, la cui volontà tesa in uno sforzo supremo, producono nella lotta l'equilibrio con migliaia di altre energie, con migliaia di altre volontà.

Dinnanzi a tale eroismo noi ci aspettiamo che più d'uno pronunzi la parola di *follia*. Non è questa la parola che definì in ogni tempo le grandi abnegazioni umane? Follia?.... Forse! Ma se alcuni solamente fossero presi da una simile follia, gli affari del nostro povero mondo anderebbero molto bene. Per parte mia io credo che nell'ora attuale, l'atto di aperta ribellione contro la legge del sangue, è al contrario un atto supremamente ragionevole. Mi sembra difficile di trovare, unito a maggior coraggio, un apprezzamento più esatto e più sano del dovere urgente. E molti, molti uomini della nostra epoca, paiono, in fatto di coraggio, esser nelle disposizioni volute di braccia al disopra di noi. Lasciamo salir verso di loro la nostra ammirazione riconoscente. E quand'anche vi fosse qualche pericolo a non rinnegarli, abbiamo almeno questo coraggio — ben debole coraggio a paragone del loro.

CHARLES ALBERT.

UNIONISMO E SPECULAZIONE.

Riceviamo e pubblichiamo integralmente, correggendo solo l'ortografia:

Paterson, 26 Novembre, 1899.

Cara AURORA,

Ricorro alla tua ospitalità per la pubblicazione di questa mia, avendo molto ragione di dubitare ch'essa sarebbe bene accolta nelle colonne della *Questione Sociale*.

Quest'ultima attaccò nel suo ultimo numero il *Proletario* di New York, perchè strozza il suo tipografo, pagandolo sotto la tariffa; e fece bene perchè chi predica agli operai la resistenza unionista deve cominciare col dar il buon esempio.

La *Q. S.* si vanta di pagare i suoi operai a tariffa. Questo è anche vero, ed è anzi una tariffa esagerata; ma quello che la *Q. S.* ha torto di non dire, secondo me, si è che il suo tipografo, pagato a tariffa dell'Unione, non è però iscritto nell'Unione stessa; cosicchè gode tutti i vantaggi dell'Unione senza sopportarne alcun peso, come le quote, i versamenti per gli scioperi, ecc.

Questo mi sembra perciò fare un poco come padre Zappata: predicar bene e razzolar male. Poi, secondo me, io credo che quando da *compagni* si lavora per la propaganda, non si dovrebbe fare una speculazione, e questione di tariffa, ma si dovrebbe prendere quello che è solo strettamente necessario pei bisogni della vita.

O pure, se anche si vogliono salvare le apparenze della tariffa, si dovrebbe da chi si dice *compagno* rilasciare un tanto per la propaganda, specialmente quando questa si trova ridotta ai *deficit* che la *Q. S.* oggi ha.

Altrimenti si può benissimo sopportare divergenze sostanziali di principii. Quel che va accadendo ai socialisti democratici attualmente dovrebbe servirci d'esperienza, giacchè il loro riformismo li ha condotti al fenomeno Bernstein, male dissipato nell'ultimo congresso di Hannover, e la tattica autoritaria ha finito col ridurli a una concezione ugualmente autoritaria di un socialismo bastardo, a base di Stato e di governo.

Perciò meglio ben separati oggi che male uniti domani; e per questo, a torto o a ragione, io amo sovratutto la discussione e la *precisione* delle idee. Padronissimo quegli a cui ciò non garbi, di non intervenire nel dibattito; padronissimo io di non tener calcolo del tono e delle pose paterne che a certi compagni, forse per il pregiudizio di anzianità, piace di assumere.

Nè io ho preteso di dir novità, come vuol dare ad intendere *Banana*; io ho detto semplicemente quel che penso e credo giusto e vero, e nell'intento di giovare alla causa dell'anarchia, senza preoccuparmi di dir cose nuove o cose vecchie. Tanto meglio se le critiche che io ho mosse non datano da oggi: ragione di più per ritenere che il male e gli errori da me lamentati sono ugualmente antichi.

In quanto poi al vecchio ritornello — e questo è vecchio davvero! — che, per il fatto di essere anti-organizzatori di partito si voglia da noi negar pure il principio di libera associazione nella lotta attuale contro la società borghese e di organizzazione nella società futura, non insisto nemmeno a dimostrare quant'esso sia illogico e falso. Chi ha letto le nostre dichiarazioni e quanto sull'AURORA si è venuto sinora pubblicando, può rendersi conto di quanto quell'argomento, risfoderato sovente dai nostri contraddittori per impressionare gl'ingenui, sia stato addotto a sproposito dal compagno *Banana*.

G. CIANCABILLA.

Coloro che ci fanno soffrir la fame, non hanno diritto alle digestioni tranquille.

LA BOETIE.

MOVIMENTO SOCIALE

CIVILTA' BORGHESE.

Una delle missioni che si è proposta di compiere a sua maggior gloria e con accompagnamento di gran cassa e di tributi di ammirazione la società borghese, è quella di portar la *civilta'* nei paesi barbari.

Conseguenza di questo nobile e generoso intento sono le imprese coloniali che tanti denari e tante vite umane assorbono. Basta ricordare per tutte la guerra d'Africa per l'Italia, l'impresa delle Filippine per gli Stati Uniti, ed ora la guerra dell'Inghilterra col Transvaal. Noi scetticamente diciamo che la società borghese non può che apportare la sua barbarie più vergognosa di quella dei selvaggi a popoli vergini di cui vuol succhiare le energie e la vitalità, e diciamo più scetticamente ancora che tutta la filantropia e la generosità dei borghesi non si risolve in altro che in speculazioni dell'affarismo capitalista, in cerca di sempre nuove attività da sfruttare.

Con quali criterii di civiltà vengano condotte le imprese militaresche coloniali della borghesia ce lo apprendono i seguenti episodii che ci raccontano i giornali.

Questo che segue è narrato in una sua lettera da un ufficiale del Commissariato coloniale francese, la quale fu pubblicata sull'*Aurore* di Parigi dal deputato Paul Vigné. Non si potrà quindi dire che la provenienza e il contenuto ne siano sospetti.

"Nel luglio 1894, rientrò al posto di Djennè, nel Soudan, la colonna di spedizione che aveva espugnato la città di Bossè, cacciando innanzi a sè un vero armento di prigionieri. La divisione si fece qualche giorno dopo.

"Tutti gli ufficiali ebbero per i primi la loro parte, eccetto un ufficiale di marina contro il quale il capo della spedizione nutriva un odio particolare, ed un commissario che aveva manifestato apertamente la sua riprovazione degli atti commessi in una cittadella francese. Poi si regalarono gl'interpreti e gli agenti neri della fortezza, avendo cura di riservare una piccola provvista di carne umana per i posti vicini.

"Finalmente si diedero degli schiavi ai soldati bianchi, ai tiratori indigeni, agli alleati, finchè ne vollero.

"In breve, dopo questa distribuzione, gli abitanti di Djennè comperavano alla porta della caserma ed al pubblico mercato degli schiavi di tutte le condizioni e di tutte le età: erano gli *alleati* che, prima di partire, liquidavano il loro bottino, contro danaro, contro gioielli, contro dello zucchero. Una fanciulletta di 12 anni, ancora affranta dalle violenze su di lei commesse da parecchi bruti, fu venduta per tre pani di zucchero da tre chili l'uno. Un bambino appena slattato si vendeva per qualche collana di perle.

"I tiratori giuocavano alle carte la loro mercanzia. Finalmente Djennè fu saturata di schiavi e di schiave, tutte violate prima di essere messe all'incanto.

"Qualche giorno dopo, un gran numero di esseri umani invenduti (ce n'era troppi per le

ta "Ai martiri di Chicago, vittime oscure dell'ideale, i socialisti-anarchici posero li 11 Novembre 1899."

Immaginate il naso dei poliziotti quando scoprirono furibondi questa lapide alla quale era stata appesa una bella corona di palme!

REPUBBLICA ARGENTINA.

Riceviamo dai compagni di Rosario de Santa Fè la seguente circolare sulla quale richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori:

"Compagni!

"Necessità di lotta, d'interessi vitali e di logica, hanno mosso il proposito di alcuni compagni a pubblicare un giornale d'indole tutt'affatto battagliero e rivoluzionario.

"Non basta indicare il perchè, ma sopratutto necessita dire, che la volontà di questa pubblicazione è surta da due tendenze di lotta che dividono il campo libertario. In uno si schierano le teorie della necessità di sbarazzare il campo della tirannide politica che governa la terra, rischiando anche di perdere tutto il terreno rivoluzionario conquistato, pur di far presto, e di qui la necessità — per loro — di collegarsi ai partiti politici popolari, e lavorare di comune accordo, anche a rischio di arrestare l'operaio alla semplice forma politica di una repubblica democratica, della quale ne vediamo l'esempio in quelle esistenti.

"L'altra tendenza, che è quella che noi abbracciamo e che dev'essere il vessillo sotto il quale combatterà *Il Paria*, è, che gli anarchici non possono nè debbono perdere il tempo in sterili connubii, che ricordano le sgraziatissime date del 1874 e 1877, dei movimenti abortiti in Italia, come gli ultimi fatti di Sicilia e della Lunigiana, i quali stanno a corollario delle nostre asserzioni di sterili se non impossibili unioni e fare incamminare l'operaio verso l'aurora dell'Anarchia, prendendo parte, i discepoli di questa, ad ogni agitazione e movimento di piazza per convergere le forze popolari verso il punto vero della loro libertà e cercare di conquistarla con ogni mezzo; considerando questo il vero punto e il vero carattere rivoluzionario che ci conviene, poichè ogni connubio trae sempre dietro a sè conseguenze fatali alla classe che soffre e che corre verso la propria mèta, arrestandone il corso e producendo colà una deviazione fatale a quello storico della rivoluzione.

"Ecco perchè abbiamo creduto alla necessità di questa pubblicazione, ed ecco perchè la raccomandiamo caldamente ai compagni veramente coscienziosi e non oscillanti, nè titubanti dell'avvenire dell'umanità.

"Che ciascuno versi volontariamente il suo obolo e l'11 Novembre, data storica per noi anarchici rivoluzionari, incomincierà la sua pubblicazione, rivolgendo il pensiero agli spenti Compagni di Chicago, vittime della ferocia democratica, per continuare poi secondo i mezzi che i compagni offriranno e che l'Amministrazione disporrà.

"Ai compagni tutti un saluto.

La Redazione.

"Rosario, 20 Ottobre 1899.

"N. B. — Tutto ciò che concerne il giornale, sia la Redazione che l'Amministrazione, deve essere diretto al compagno Plinio Palmucci, Calle Santa Fè, num. 1575, Rosario de Santa

SPESE.

Compenso ad un'attrice	$2.00
Per nolo di vestiti e parrucche	1,60
Per copia delle parti	0.46
Altre spese (bicchierata, candele, cotonina, ecc.)	1,75
Totale	$5,81

RICAPITOLAZIONE.

Entrate	$32,90
Spese	5,81
Utile netto	$27,09

Dobbiamo però avvertire che parecchi biglietti ci devono essere ancora pagati o restituiti da più compagni. Li sollecitiamo quindi a regolare i conti, e segneremo l'importo degli altri biglietti nelle offerte per il giornale.

ORANGE VALLEY, N. J.

Lo sciopero della fabbrica Bergh & Co. continua sempre nella solita, fredda apatia.

Gli operai della fabbrica Austin hanno ripreso subito il lavoro, avendo il proprietario assicurato di non far più eseguire alcun lavoro della fabbrica Bergh. Il più triste si è che il colpo di mazza vien dato allo sciopero, più che dai padroni, dagli stessi operai, i quali in folla corrono ad occupare il posto degli scioperanti, sicchè la fabbrica Bergh ne è quasi ripiena.

Tutta un'opera di seduzione e di corruzione è esercitata dai capitalisti per attirare nuovi operai non vincolati coll'Unione. E molti di coloro stessi che sono ascritti all'Unione contribuiscono ad indebolire la resistenza dello sciopero perchè lo sfruttano, facendosi pagare il sussidio di scioperanti, mentre si sono occupati in altre fabbriche.

Auguriamoci, amici lavoratori, che un fiero sentimento di coscienza individuale faccia sì che gli operai tutti si decidano a resistere una buona volta contro questo vampiro che è il più grosso sfruttatore di Orange Valley.

Molta gente alla conferenza di sabato scorso tenuta dal compagno Ciancabilla. La discussione coi socialisti-democratici fu utilissima e interessante, riuscendo a far capire agl'intervenuti quali siano i veri difensori e sostenitori del socialismo, cioè gli anarchici e non i legalitarii che, sia pure in buona fede, lo imbastardiscono.

I compagni di Orange Valley hanno deciso nella loro riunione domenicale ultima di affiatarsi sovente e di tenersi in continua comunicazione per le necessità della propaganda. A tal uopo essi si riuniranno tutti i sabati al numero 27 Christopher St.

Il giorno 16 corrente avrà qui luogo una festa a beneficio dell'Aurora, nel salone di Carlo Rosso, 39 Mitchell St. Detta festa, che promette di riuscire magnifica, comprenderà fra le altre cose, la rappresentazione del *Senza Patria*, scene sociali di P. Gori, eseguite dagli stessi dilettanti diretti dal bravo Paolo Cremonesi, che l'eseguirono in West Hoboken. Nel prossimo numero parleremo più diffusamente del resto del programma che sarà interessantissimo.

Domani domenica 3 corr. il compagno dott. Cohen terrà una conferenza in inglese al Deiser's Association Hall, 166 River St., Paterson, N. J., alle ore 8 pom. sul tema "L'Anarchia di fronte allo Stato."

Libero ingresso e libera discussione.

DOLA, W. VA.

Alcuni compagni di questa località hanno avuto l'ottima idea di aprire una sottoscrizione a favore del recluso di Volterra Cesare Batacchi, che da 21 anno sconta, per iniquità del sistema attuale, l'orribile reato di essere innocente.

Essi con questo esempio di loro spontanea iniziativa eccitano tutti gli uomini di cuore a concorrere a sollevare un poco, almeno materialmente, le sofferenze di quell'infelice internazionalista, nostro compagno.

La sottoscrizione ha dato il seguente risultato:

G. Del Campo	$0,50
Napoleone Di Julio	0,50
Giovanni Benetti	0,25
Chas. Young	0,50
Un americano	0,10
Francesco Bar	0,50
L. Seglia	0,25
Eusebio Praldo	0,15
Giuseppe Mascia	0,25
Salvatore Giaquinto	0,25
Louis Vercellino	0,25
Totale	$3,50

La qual somma è stata rimessa all'Aurora, e noi, non sapendo come altrimenti farla recapitare a Cesare Batacchi, la trasmettiamo agli amici dell'*Avanti* di Roma, incaricandoli di farla pervenire al recluso di Volterra, se è possibile, subito, oppure di fargliene consegna non appena, per volontà di popolo, — e ci auguriamo presto — sarà ridonato alla libertà.

PICCOLA POSTA.

GENOVA, *Vico.* — Ti abbiamo scritto. Ricevesti?

PARIGI, *F. V.* — So che alla *Questione Sociale* giunsero i tuoi opuscoli, ma non posso dirti se son quelli di cui mi parli e a me destinati, perchè non mi fu comunicata la tua lettera di accompagno, nè mi fu consegnato alcun opuscolo. Tanto per mio discarico. — G. C.

SOTTOSCRIZIONE per il "Pro-Coatti" di Genova.

Somma precedente (vedi num. 8)	$1,00
Dola, W. Va. G. Del Campo	0,45
New York, G. Borrini	0,25
Boston, Mass. Fabio de Carpis	0,50
" " A. Berra	0,50
" " Da una scheda dei M. R. intestata a J. Gubitosi:	
A. Diminico	0,25
T. Gorini	0,25
J. Gubitosi	0,25
N. Vignoni	0,25
G. De Bellis	0,10
Totale	$3,80

pani di zucchero da tre chili l'uno. Un bambino appena slattato si vendeva per qualche collana di perle.

"I tiratori giuocavano alle carte la loro mercanzia. Finalmente Djennè fu saturata di schiavi e di schiave, tutte violate prima di essere messe all'incanto.

"Qualche giorno dopo, un gran numero di esseri umani invenduti (ce n'era troppi per le risorse del paese ed i bisogni dei suoi abitanti) prendevano la via del fiume "sopra piroghe e delle scialuppe del governo della repubblica," montate e dirette da ufficiali e sott'ufficiali di tutte le armi e di tutte le qualità.

"Gli schiavi catturati a Bossè furono smaltiti lungo la via, sui pubblici mercati, di mano in mano che capitava l'occasione.

"Nelle barche erano anche le partite destinate agli amici dei posti vicini...."

* * *

Quest'altro episodio è pure di origine non sospetta, perchè è narrato in una lettera che un giovane soldato del 23.mo reggimento di fanteria dell'esercito americano invasore delle Filippine, ora di residenza nell'isola Yolo, ha inviato ai suoi parenti che abitano Columbia City, nello Stato d'Indiana.

Dice fra le altre cose, quella lettera: "Le donne qui non costano caro. Si può comprare una donna per 25 o 30 dollari; il maggiore o minor prezzo dipende dalla sua fisionomia. Non so se voi direte che ciò sia o non sia della schiavitù, ma le donne sembrano acconsentire perfettamente ad essere vendute. Per parte mia, non ne ho comprate, ma parecchi soldati del mio reggimento hanno acquistato donne che esercitano negozi di frutta, mentre che i soldati compiono il loro servizio. Si tratta dunque di un buon collocamento di danaro ch'essi hanno fatto."

Ogni commento sciuperebbe la crudezza di questi episodi della barbara civiltà borghese, che rimette in vigore la schiavitù, anche laddove essa non aveva mai esistito.

Che incontentabili questi anarchici che vorrebbero demolire una simile deliziosa società!

ESTERO

ITALIA.

Mentre, fra le tante, solite menzogne recitate dal pagliaccio Umberto di Savoia nel suo discorso della Corona vi è anche la promessa vaga — oh, molto vaga! — dell'abolizione del domicilio coatto, informazioni di buona fonte ci apprendono che col 1.o Gennaio prossimo venturo non anderanno in vigore che le tanto strombazzate modificazioni del sottosegretario di Stato per l'interno, Bertolini, all'istituto del domicilio coatto. Fra le altre, pare che si vogliano radunare tutti i coatti politici in una sola isola, da scegliersi fra le più piccole degli arcipelaghi italiani. Ciò vuol dire che caporal Pelloux e il suo degno padrone non pensano affatto nè ad abolire il domicilio coatto, nè a dar la libertà ai relegati politici.

Intanto l'agitazione contro il domicilio coatto, iniziata e condotta gagliardamente dai nostri compagni di tutte le località, si fa sempre intensa e insistente. Che la corda si spezzi una buona volta!

A Roma i nostri compagni anarchici applicarono nascostamente nel muro della chiesa di San Pietro in Mortorio una lapide con la scrit-

zi che i compagni offriranno e che l'Amministrazione disporrà.

"Ai compagni tutti un saluto.

LA REDAZIONE.

"Rosario, 20 Ottobre 1899.

"N. B. — Tutto ciò che concerne il giornale, sia la Redazione che l'Amministrazione, deve essere diretto al compagno Plinio Palmucci, Calle Santa Fè, num. 1575, Rosario de Santa Fè, e in Buenos Ayres al compagno Carlo Valpreda, Calle Corrientes, num. 1919 (Repubblica Argentina)."

Noi prevedevamo che in più di una località si manifestasse finalmente la sana tendenza di finirla una buona volta colle pretese alleanze rivoluzionarie; e siamo lietissimi dell'iniziativa presa dai compagni di Rosario de Santa Fè per reagire contro ciò che noi crediamo un serio pericolo per il movimento anarchico.

FRANCIA.

Domenica 5 novembre ebbe luogo a Parigi l'apertura delle lezioni della "Scuola libertaria" fondata per opera e iniziativa degli anarchici e specialmente per la propaganda fatta dai *Temps Nouveaux*.

Fu notevole sopratutto il discorso d'inaugurazione tenuto dal nostro compagno olandese Domela Nieuwenhuis. Egli spiegò come l'educazione, la cui etimologia (*e*, fuori di, e *ducari*, tirare) implichi un metodo che, procedendo dall'interno all'esterno, si applichi a sviluppare nel fanciullo i germi ch'esso contiene in sè, invece d'imporgli un'impronta uniforme preparata prima. L'educazione deve tendere allo *sviluppo* dell'individuo, cioè deve adoperarsi a togliere i legami, l'involucro che lo rinserrano. Bisogna imparare a vivere, a seguire il proprio destino naturale. L'uomo fa parte della natura, e nella natura deve attingere gl'insegnamenti che debbono avere influenza sulla sua condotta: cioè, quanto è dire, l'opposto di ciò che oggi si fa. Dalla nascita alla morte l'uomo è schiavo. Non gli è rilasciata alcuna libertà; fanciullo, deve soffocar la natura, falsificarla, uccidere la propria personalità per comparire una cosa convenzionale, plasmata secondo un unico modello prestabilito, per opera di una costrizione continua. Gli è persino proibito di pensare, perchè i suoi padri o i suoi padroni hanno pensato per lui.

Occorre perciò reagire e dar l'esempio di metodi opposti, poichè da ciò dipende il destino dell'emancipazione sociale. Bisogna persuadersi che è lo schiavo che ha fatto i tiranni, e non il tiranno che fa gli schiavi. Perciò adopriamoci per fare sparire gli schiavi, facendo di essi tanti uomini liberi, ed allora i tiranni avranno finito il loro tempo.

Inutile dire che questo profondo discorso di Domela Nieuwenhuis produsse enorme impressione e contribuì a dare maggior propaganda e sviluppo alla felice iniziativa della "Scuola libertaria" di Parigi.

STATI UNITI.

WEST HOBOKEN, N. J.

Diamo qui il resoconto della festa a beneficio dell'AURORA, datasi il 18 novembre scorso.

ENTRATE.

Biglietti venduti da compagni	$6,90
Entrate ritirate alla porta	7,65
Incasso della lotteria	18,35
Totale	$32,90

lo Rosso, 39 Mitchell St. Detta festa, che promette di riuscire magnifica, comprenderà fra le altre cose, la rappresentazione del *Senza Patria*, scene sociali di P. Gori, eseguite dagli stessi dilettanti diretti dal bravo Paolo Cremonesi, che l'eseguirono in West Hoboken. Nel prossimo numero parleremo più diffusamente del resto del programma che sarà interessantissimo.

PATERSON, N. J.

Ci viene comunicato da questa località, e volentieri pubblichiamo quanto segue:

"La sera del 25 scorso mese venne riunita la colonia italiana di Paterson per discutere il mezzo come istituire una scuola italiana-inglese con maestri che sappiano l'italiano. Dopo animata discussione si deliberò di nominare un comitato il quale pensi al miglior modo pratico per condurre a buon termine questa lodevole iniziativa. A tal uopo si prestarono generosamente le seguenti persone: Cesare Casarico, Carlo Gussoni, Enrico Canova, Giuseppe Sella, Federico Aimone, Tommaso Cremona, Felice Camagni, Secondo Bozzo, Quintino Calvino, Giovanni Mossone e Lorenzo Grosso.

"Se qualche generoso volesse aderire concorrendo col proprio obolo allo sviluppo di simile iniziativa, potrà mandare a questo indirizzo: LORENZO GROSSO, Secretary School Committee, 324 Straight St., PATERSON, N. J."

Noi non possiamo che lodare ed applaudire questa bella iniziativa che sarà indice di progresso e di civiltà, se troverà fecondo terreno di attuazione. Una delle ragioni per cui gl'italiani rimangono qui isolati, quasi posti fuori della vita sociale del popolo che li ospita, derisi e vilipesi, è senza dubbio il poco, anzi nessun affiatamento che regna fra l'elemento italiano e l'elemento indigeno. Così vediamo i nostri connazionali perpetuare i loro pregiudizi, le loro abitudini poco decenti e poco civili, i loro fanatismi ridicoli di religione e di patriottismo anche in mezzo a un popolo per mille rapporti più progredito. E nelle città e paesi d'America, la colonia italiana non si fonde, affratellandosi, coll'elemento natìo, ma si avvolge in un isolamento di diffidenza e d'ignoranza creando quartieri e regioni intiere d'italiani che fanno semplicemente vergogna.

Una delle ragioni principali, e forse la principale fra tutte, che ciò producono è la mancanza di conoscenza della lingua locale: e quindi la mancanza di conoscenza delle abitudini, della storia, degli usi, delle regole sociali del popolo in mezzo a cui vivono, il quale ha molti difetti e molti torti, ma ha anche qualche cosa di buono che non sarebbe male imitare.

Per questi riguardi noi troviamo che l'iniziativa degli amici di Paterson è più che lodevole e meritevole di tutto il nostro appoggio e di quello dei nostri compagni. Mettiamo perciò a disposizione del Comitato di Paterson le nostre colonne per ogni comunicazione e per ogni svolgimento d'idee in rapporto alla propaganda di così utile idea, ed eccitiamo tutti i nostri compagni a concorrere del loro meglio a darle pratica, efficace e sollecita attuazione.

L'International Club di Paterson rende noto che ogni Domenica mattina tutti i compagni, a qualunque nazionalità appartengano, possono recarsi al Labor Hall, corner Cross and Market Sts., per discutere e leggere.

" " Da una scheda dei M. R. intestata a J. Gubitosi:

A. Diminico	0,25
T. Gorini	0,25
J. Gubitosi	0,25
N. Vignoni	0,25
G. De Bellis	0,10
Totale	$3,80

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Perth Amboy, N. J.: C. Brioschi $1,00;—Uniontown, Pa.: J. Stenico 0,25;—Boston, Mass.: P. Marchi 0,50; L. Pieroni 0,50;—San Francisco, Cal.: S. De Luca 1,00; M. Pertoso 1,00; N. Lateano 0,25;—Bishop, Pa.: G. Fontana 1,00;—Orange Valley, N. J.: G. Faletta 1,00;—New York: O. Bordigori 0,50;—Haledon, N. J.: Winch 0,10; Cit 0,25;—Haverhill, Mass.: A. Bagni 0,50;—Star Yunction, Pa.: V. Toffoli, S. Di Domenico, E. De Lorenzo, T. Di Lorenzo, P. Agostoni 0,50 ciascuno;—St. Charles, Mich.: A. Malattia 0,25. Totale $10,60

OFFERTE. — West Hoboken, N. J.: Utile della festa del 18 novembre $27.09; Frattini 0,25; N. Quintavalle 0,28; G. Ravella 0.17;—Haledon, N. J.: Gildo 0,50; Gamin 0,25; New York: G. Borrini 0,25; F. Annucci 0,50;—Clarkville, New Mex.: L. Montchand 0,26;—Dola, W. Va.: G. Del Campo 0,40;—Boston, Mass.: A. Berra 0,25; Avanzo bicchierata 0,10;—Orange Valley, N. J.: Raccolti fra compagni alla riunione domenicale 0,60; — Newton Centre, Mass.: A. Checchi 0,50;—Star Yunction, Pa.: V. Toffoli 0,15. Totale 31,55

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI. — West Hoboken, N. J.: $0,41;—New York: A. Zanotta 0,50;—Brooklyn N. Y.: Valerio 0,24;—Dola, W. Va.: 0,15;—Boston, Mass.: F. De Carpis 1,00;—San Francisco, Cal.: 0,25;—Orange Valley, N. J.: Opuscoli venduti alla conferenza Ciancabilla 1,41;—Newton Centre, Mass.: A. Checchi 0,50;—Lynn, Mass.: T. Lopez 1,00;—Star Yunction, Pa.: 0,10;—Svizzera: Anonimo 0,95; Milano: lire 4, pari a 0,76. Totale 7,27

Totale $49.42

SPESE.

Deficit del numero precedente	$32,48
Spedizione e corrispondenza	10,88
Redazione e Amministrazione del n. 10	6,00
Tipografia e tiratura del num. 10 (comprese spese di viaggio a New York)	22,00
Totale	$71,36

RENDICONTO DI CASSA.

Spese	$71,36
Entrate	49,42
Deficit	$21,94

Abbiamo ricevuto in dono dal compagno Diverio di W. Hoboken 6 opuscoli "Ai giovani e alle fanciulle" e 3 dal compagno Curoso.